

LA MANOVRA

**CONFINDUSTRIA DICE NO
AL BLOCCO DELLA CONTRIBUZIONE
PER IL MEZZOGIORNO**

di LIA ROMAGNO a pagina VIII

Al via l'iter parlamentare della manovra

DECONTRIBUZIONE SUD, IL NO DI CONFINDUSTRIA ALLO STOP

Cgil: "La legge di Bilancio è la fiera dei tagli.

Sull'economia il governo celebra record immaginari".

*La Lega ha annunciato un emendamento per
ripristinare il taglio del canone Rai da 90 a 70 euro*

di LIA ROMAGNO

Ha preso ufficialmente il via ieri l'iter parlamentare della legge di Bilancio da 30 miliardi che la premier Giorgia Meloni vorrebbe portare al traguardo prima di Natale: sul calendario avrebbe cerchiato il 21 dicembre per l'ok definitivo che quest'anno spetta al Senato.

E pronti via, nel giorno che ha inaugurato anche la "raccolta" in Commissione Bilancio di Camera e Senato dei giudizi e delle istanze di associazioni, rappresentanti sindacali e datoriali, il Carroccio ha messo subito sul tavolo la prima richiesta di modifica al pacchetto di interventi declinato dall'articolato di bilancio. La mancata conferma del taglio del canone Rai da 90 a 70 euro, anticipato dal ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, ma scomparso dal testo, non era stata evidentemente a impatto zero. I parlamentari del partito in Vigilanza Rai hanno annunciato un emendamento per ripristinare lo sconto, bandiera sventolata con forza lo scorso anno in prima persona dal leader Matteo Salvini: "Non ci fermeremo in questa battaglia - hanno avvertito - e andremo avanti con la sua progressiva riduzione fino alla definitiva abolizione per favorire la transizione verso una azienda in grado di stare sul mercato".

Tra la contestata dell'esiguo "tesoretto" riservato alle modifiche parlamentari, 120 milioni, e i paletti già dichiarati su alcuni interventi nel menu della manovra, la partita degli emendamenti si annuncia complicata per la maggioranza. La Lega, tra le altre cose, spinge anche per ampliare la platea della flat tax al 15 per gli auto-

nomi, spingendo l'asticella fino ai 100mila euro, dagli attuali 85mila; e abbassare la tassazione sulle criptovalute che la manovra ha portato dal 26 a 42%. Il presidente di Forza Italia, Antonio Tajani, considera prioritari l'aumento delle pensioni minime e la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% per alleviare l'imposizione sul ceto medio, ritenendo pertanto necessario riaprire i termini per il concordato fiscale, dice no all'obbligo di imporre revisori dei conti ministeriali per le imprese che ricevono contributi dello Stato - "non c'è necessità di norme sovietiche" - e no alla web tax che, sostiene, invece dei giganti del web colpirà Pmi e giornali online. C'è poi il pressing dei partiti di opposizione uniti sulla richiesta di più fondi per la sanità.

Poi c'è quello delle parti sociali che ieri hanno inaugurato la maratona di 34 audizioni in 4 giorni, che sarà chiusa giovedì da Giorgetti.

Dal fronte delle imprese l'Ance ha lanciato un alert "sugli effetti negativi" che la legge di Bilancio rischia di avere sul settore delle costruzioni e quindi sulla crescita italiana. "Fermare l'edilizia significa fermare il Paese", ha detto la presidente Federica Brancaccio, puntando il dito so-



prattutto sulla mancata proroga al 2025 delle misure relative al caro materiali per i lavori pubblici in corso di realizzazione: secondo le stime dell'associazione, sono a rischio più di 10 miliardi di investimenti nel 2025. "Un pericolo 'blocco cantieri' di cui il governo non ha tenuto conto nelle sue stime e che rischia di azzerare la crescita prevista nel 2025 e di determinare un taglio delle rate del Pnrr", ha scandito. Nel mirino anche la revisione del bonus edilizio che preoccupa anche Confedilizia: "Fissare una percentuale di agevolazione inferiore al 50%, come quelle previste al 36% e al 30%, - ha detto Brancaccio - rischia di dare impulso al lavoro in nero, innescando un circolo vizioso a danno della sicurezza dei lavoratori, dell'efficacia degli interventi, della qualità dell'abitare, della competitività delle imprese regolari e anche delle stesse entrate erariali".

Per la Confcommercio il segretario generale, Luigi Taranto, ha sottolineato "la necessità di perseguire, anche con il supporto degli esiti del concordato preventivo biennale, la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef, nonché l'innalzamento del corrispondente scaglione di reddito da 50 A 60mila euro, anche in considerazione dell'impatto del drenaggio fiscale sui redditi di medio livello". Ha segnalato poi l'esigenza di rafforzare le risorse per il credito d'imposta per la Zes Unica per il Mezzogiorno che nel 2025 sono pari a 1,6 miliardi (1,8 nel 2024). Restando nel Meridione, il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro ha chiesto di mantenere la Decontribuzione Sud in regime de minimis per sostenere le imprese delle regioni svantaggiate e prevenire effetti negativi sul costo del lavoro e sull'occupazione. La fine dell'agevolazione preoccupa anche Confindustria: "Il Mezzogiorno sta crescendo più delle altre parti del Paese e sta diventando un fattore di vitalità - ha sostenuto il direttore generale Maurizio Tarquini - Siamo quindi preoccupati del venire meno dell'agevolazione. La creazione di un fondo quinquennale, che ne conferma gli obiettivi, andrà concordata con l'Europa, ma ha connotati incerti e che andranno ben coordinati proprio con quelli del credito d'imposta sugli investimenti nella Zes Unica". Per gli industriali la manovra "non dà risposte adeguate ai rischi" di un'economia "sostanzialmente in stallo", che rende "difficile anche il raggiungimento di una crescita allo 0,8% quest'anno". "La produzione industriale è caduta di oltre 7 punti negli ultimi 24 mesi: è una situazione che vediamo prospetticamente abbastanza a rischio di un'inversione del ciclo". Bisogna dare alla manovra "una visione industriale, con un impulso deciso sugli investimenti per consolidare e non disperdere lo slancio dimostrato dall'economia". Servono "misure coraggiose", ha sostenuto Tarquini, come l'Ires premiale, ovvero un taglio del 5% alle imprese che investono in Italia "che potrebbe trovare spazio oggi perché oggi è un momento di vera difficoltà: tutti gli indicatori ci danno

un 2025 problematico. È una misura coraggiosa - ha rimarcato -, ma si può lavorare nelle pieghe di bilancio per trovare la copertura". Confindustria ha poi criticato il taglio delle detrazioni per i redditi sopra i 75mila euro che, si sostiene, rischia di vanificare la riduzione del cuneo fiscale, reso strutturale e con benefici estesi ai redditi fino a 40mila euro.

Dal fronte sindacale, la Cgil ha confermato la bocciatura che ha portato allo sciopero generale proclamato insieme alla Uil per il 29 novembre, salvo un ripensamento dopo l'incontro con la premier previsto per oggi pomeriggio. Il Pil "cresce dello zero virgola; la produzione industriale cala da 19 mesi consecutivi; precarietà, lavoro nero e sommerso colpiscono 6 milioni di lavoratori, l'evasione fiscale e contributiva è a quota 82,4 miliardi" e la manovra è "destinata a peggiorare ulteriormente le cose. In particolare, con quella vera e propria fiera dei tagli agli investimenti e ai servizi pubblici che condanna il nostro Paese a sette anni di austerità": è il quadro descritto dal segretario confederale della Cgil, Christian Ferrari, diverso da "quello decantato dal Governo, che continua a celebrare record immaginari". "A pagare il prezzo più salato di questa impostazione saranno lavoratori, pensionati, ceti popolari - ha aggiunto - A parole si predica il meno tasse per tutti, nei fatti, chi vive di salario o di pensione pagherà, nel 2024, oltre 17 miliardi di Irpef in più, a causa del drenaggio fiscale, finendo per finanziare di tasca propria anche il taglio del cuneo, in una sorta di grande partita di giro a saldo zero". Per la Uil, ha detto la segretaria confederale Vera Buonomo, la manovra "è totalmente insufficiente per rispondere alle attuali sfide del Paese e per migliorare le condizioni di vita delle persone": "Le politiche in materia di fisco, previdenza, sanità e welfare - non garantiscono un reale sostegno alle famiglie e non affrontano i problemi reali del precariato, della povertà lavorativa e delle disuguaglianze territoriali. La conferma del taglio del cuneo fiscale e dell'Irpef a tre aliquote, che la Uil aveva chiesto venissero rese strutturali, non incrementa il netto in busta paga rispetto a quest'anno. Anzi, la nuova formulazione, che trasforma l'esonero contributivo in una detrazione fiscale, in alcuni casi, determinerà addirittura una perdita". Quanto all'aumento delle pensioni minime, di soli tre euro, per la sindacalista "è incommentabile". Ben diversa la posizione della Cisl che considera la manovra "in linea" con le sue rivendicazioni, "e di conseguenza - ha affermato il segretario confederale Ignazio Gangi - pur riscontrando, a nostro giudizio, alcuni aspetti migliorabili e da modificare", ritiene "risponda a diverse urgenze dei lavoratori e delle famiglie e del sistema socio-economico nel suo complesso". La Cisl chiede in particolare di "aumentare le risorse destinate alle pensioni minime e alla non-autosufficienza" e rafforzare gli sgravi per le fasce medie di reddito.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti